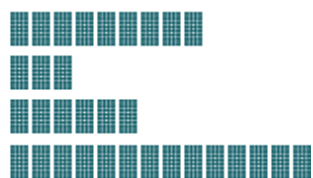


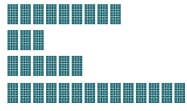
ISTITUT
LADIN
MICURÁ
DE RÜ



**SCHEMA DI
PIANO TRIENNALE PER LA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE
PER LA TRASPARENZA 2022-2024**



INFORMAZIONI DI CARATTERE GENERALE	4
Premessa	4
QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	4
PROCESSO DI REDAZIONE E APPROVAZIONE DEL PTPCT	6
Processo di redazione	6
Processo di approvazione	7
SEZIONE I - ANTICORRUZIONE	9
ANALISI DEL CONTESTO INTERNO	10
L'Ente - Istituto Ladin Micurà De Rü	10
Gli Organi Istituzionali	10
ANALISI DEL CONTESTO ESTERNO	15
MAPPATURA DEI PROCESSI	19
DESCRIZIONE DEI PROCESSI	21
VALUTAZIONE DEI RISCHI	22
Identificazione del rischio	23
Analisi del rischio	23
Ponderazione del rischio	25
TRATTAMENTO DEL RISCHIO	25
Individuazione delle misure del rischio	26
Programmazione delle misure del rischio	26
MONITORAGGIO E RIESAME	27
CONSULTAZIONE E COMUNICAZIONE	28
SEZIONE II - TRASPARENZA	30
TRASPARENZA	30
ACCESSO CIVICO E TRASPARENZA	31
TRASPARENZA E PRIVACY	33
COMUNICAZIONE	34
MODALITÀ ATTUATIVE	34
PUBBLICAZIONE DI DATI ULTERIORI	35
SEZIONE III - ALTRI CONTENUTI DEL PTPCT	36
FORMAZIONE IN TEMA DI ANTICORRUZIONE	37
CODICE DI COMPORTAMENTO	38
RISPETTO DEL PIANO DA PARTE DEL PERSONALE DELL'ISTITUTO	38
DIVIETO DI SVOLGERE ATTIVITÀ INCOMPATIBILI A SEGUITO DELLA CESSAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO (PANTOUFLAGE)	38



MISURE PER LA TUTELA DEL DIPENDENTE CHE EFFETTUA SEGNALAZIONI DI ILLECITO (WHISTLEBLOWER) . 39
PUBBLICAZIONE, CONSULTAZIONE E AGGIORNAMENTO DEL PIANO..... 40



INFORMAZIONI DI CARATTERE GENERALE

Premessa

Il Piano Triennale di prevenzione della corruzione e della trasparenza (PTPCT) è il documento che definisce le strategie di prevenzione della corruzione nell'amministrazione pubblica.

Il PTPCT è programmatico in quanto schematizza le azioni di prevenzione della corruzione in un arco temporale triennale ed è aggiornato annualmente.

Il Piano non è un documento meramente formale. Il piano, infatti, descrive le pluralità delle azioni progettate e messe in atto per prevenire la corruzione nell'Ente pubblico, attraverso il monitoraggio ed il controllo di tutte le attività svolte dall'Ente per il perseguimento dei fini istituzionali. Preliminarmente si esegue una fase di analisi dell'organizzazione dell'Ente, delle sue regole e delle prassi di funzionamento al fine di rilevare la possibile esposizione ai fenomeni corruttivi.

Il Piano viene realizzato con il coinvolgimento dell'intera struttura dell'Ente ed in particolare con l'organo di indirizzo politico su proposta del Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza.

QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

Nella redazione del presente PTPCT si sono tenute in considerazione le seguenti disposizioni:

- legge 6 novembre 2012, n. 190 recante "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione dell'illegalità nella pubblica amministrazione;
- decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33 recante "Riordino della disciplina riguardante il diritto di accesso civico e gli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni";
- decreto legislativo 8 aprile 2013, n. 39 recante "Disposizioni in materia di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico, a norma dell'articolo 1, comma 49 e 50, della legge 6 novembre 2012, n. 190";
- determinazione ANAC n. 6 del 28 aprile 2015 recante "Linee guida in materia di tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti (c.d. Whistleblower)";
- delibera ANAC n. 1134 dell'8 novembre 2017 recante "Nuove linee guida per l'attuazione della normativa in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza da parte delle



- società e degli enti di diritto privato controllati e partecipati dalle pubbliche amministrazioni e degli enti pubblici economici”;
- determinazione ANAC n. 12 del 28 ottobre 2015 “Aggiornamento 2015 al Piano Nazionale Anticorruzione”;
 - decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, in materia di Contratti Pubblici, recante “Attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture”, con il quale sono stati individuati, tra l'altro, i compiti dell'ANAC nella vigilanza, nel controllo e nella regolarizzazione dei contratti pubblici anche al fine di contrastare illegalità e corruzione;
 - decreto legislativo 25 maggio 2016, n. 97 recante “Revisione e semplificazione delle disposizioni in materia di prevenzione della corruzione, pubblicità e trasparenza, correttivo della legge 6 novembre 2012, n. 190 e del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, ai sensi dell'articolo 7 della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche”;
 - delibera ANAC n. 831 del 3 agosto 2016 recante “Determinazione di approvazione definitiva del Piano Nazionale Anticorruzione 2016”;
 - determinazione ANAC n. 833 del 3 agosto 2016 recante “Linee guida in materia di accertamento delle inconferibilità e delle incompatibilità degli incarichi amministrativi da parte del responsabile della prevenzione della corruzione. Attività di vigilanza e poteri di accertamento dell'ANAC in caso di incarichi inconferibili e incompatibili”;
 - delibera ANAC n. 1309 del 28 dicembre 2016 recante “Linee guida recanti indicazioni operative ai fini della definizione delle esclusioni dei limiti all'accesso civico di cui all'art. 5 co. 2 del D.Lgs. 33/2013”;
 - delibera ANAC n. 1310 del 28 dicembre 2016 recante “Prime linee guida recanti indicazioni sull'attuazione degli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni contenute nel D.Lgs. 33/2013 come modificato dal D.Lgs. 97/2016”.
 - delibera ANAC n. 1208/2017 del 22 novembre 2017 recante “Approvazione definitiva dell'Aggiornamento 2017 al Piano Nazionale Anticorruzione”
 - legge n. 179 del 30 novembre 2017 recante “Disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato”
 - delibera ANAC n. 1074 del 21/11/2018 “Approvazione definitiva dell'Aggiornamento 2018 al Piano Nazionale Anticorruzione”.



- delibera ANAC n. 1064 del 13/11/2019 “Approvazione in via definitiva del Piano Nazionale Anticorruzione 2019 “.
- atti di regolazione e normativi in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza successivi al PNA 2019 delibera n. 1064/2019

PROCESSO DI REDAZIONE E APPROVAZIONE DEL PTPCT

Il D.Lgs. n. 97/2016, nel modificare il D.Lgs. n. 33/2013 e la L. n. 190/2012, ha fornito ulteriori indicazioni sul contenuto del PTPCT. In particolare, il Piano assume un valore programmatico ancora più incisivo, dovendo necessariamente contenere gli obiettivi strategici per il contrasto alla corruzione fissati dall’Organo di indirizzo.

L’elaborazione del PTPCT presuppone, dunque, il diretto coinvolgimento dell’Organo di vertice dell’Istituto Ladin Micura de Rù in ordine alla determinazione delle finalità da perseguire per la prevenzione della corruzione, decisione che è elemento essenziale e indefettibile del Piano stesso. Altro contenuto essenziale del PTPCT riguarda la definizione delle misure organizzative per l’attuazione effettiva degli obblighi di trasparenza.

Il Presente Piano contiene, nell’apposita “Sezione II – Trasparenza”, anche le soluzioni organizzative idonee ad assicurare l’adempimento degli obblighi di pubblicazione di dati e informazioni previsti dalla normativa vigente.

In essa sono chiaramente identificati i responsabili della trasmissione e della pubblicazione dei dati, dei documenti e delle informazioni.

Processo di redazione

Per l’elaborazione e la redazione del presente PTPCT sono stati eseguiti secondo le linee guida del PNA 2019 approvato dell’Anac e dei relativi allegati.

l’Istituto ha coinvolto tutte le risorse interne. I dipendenti hanno ricevuto una formazione preventiva di base, mentre il RPCT ha partecipato ad una formazione specifica inerente il ruolo e una specifica sui contenuti da proporre all’organo politico per definire il processo di redazione e approvazione del PTPCT.

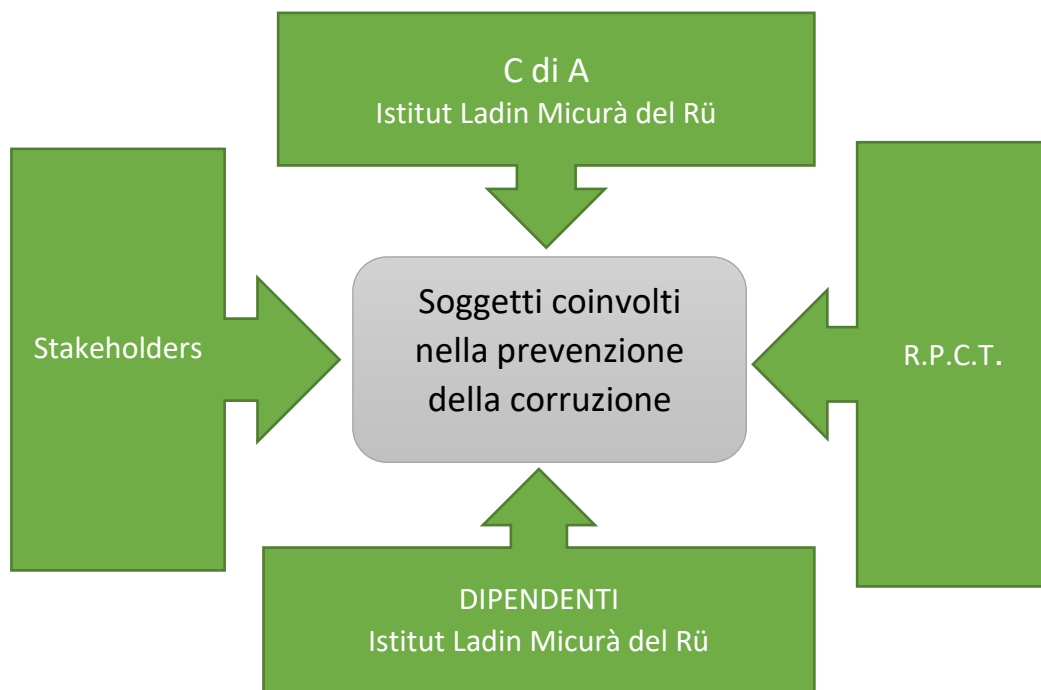
La redazione del piano ha preso in esame il contesto Interno dell’Istituto e le sue caratteristiche, il contesto esterno di riferimento come riportato nelle specifiche sezioni.

All’esecuzione dell’analisi dei contesti è seguita la valutazione dei rischi, seguendo le direttive e dell’allegato 1 del PNA 2019. Il tutto come riportato nella sezione Valutazione del rischio del presente PTPCT.

La redazione ha previsto l’applicazione di misure sia di carattere organizzativo della struttura che comportamentale dei dipendenti. Le prime sono volte a prevenire il rischio incidendo sull’organizzazione e sul funzionamento dell’Ente, cercando di costituire condizioni organizzative e di lavoro che rendano difficili comportamenti corruttivi.



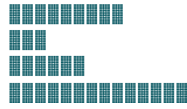
Le seconde, sono volte ed evitare comportamenti contrari a quelli propri di un funzionario pubblico che possono sfociare nella cattiva amministrazione, cioè contrarie all'interesse pubblico perseguito dall'ente sia sotto il profilo della funzionalità che dell'economicità dell'Ente.



Processo di approvazione

Preliminarmente l'Istituto ha deliberato il 18 novembre 2020 la nomina del RPCT.

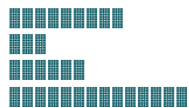
Il D.Lgs. 97/2016, ha modificato l'art. 1 co. 7 della l. 190/2012 affermando: «l'organo di indirizzo individua, di norma tra i dirigenti di ruolo in servizio il responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza...», L'Istituto nella sua struttura non dispone di figure dirigenziali di ruolo e a parte il direttore dell'Istituto dispone di 16 dipendenti, nessuno dei quali con funzioni dirigenziali. Pertanto, l'organo di indirizzo ha sondato ed avuta la disponibilità del dott. Leander Moroder, il quale non presenta incompatibilità, né condanne e si rende disponibile per l'incarico che come previsto dalla norma, svolgerà in piena autonomia e indipendenza, lo stesso avrà potere di sanzionare, segnalare all'organo di indirizzo e eventualmente all'ANAC, i comportamenti anomali e prodromici alla corruzione.



Il processo di approvazione ha seguito le linee guide dell'Anac formulate nel PNA del 2019. In tale contesto l'Anac ha raccomandato di approvare il PTPC con un "doppio passaggio" che prevede l'approvazione di un primo schema di PTPCT e, successivamente, del PTPCT definitivo.

L'art. 1, comma 8 della Legge n. 190/2012 stabilisce che è l'Organo politico a definire gli obiettivi strategici in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza che costituiscono contenuto necessario del presente Piano.

Su proposta del Responsabile della Prevenzione della Corruzione e Trasparenza è stato approvato un primo schema di PTPCT in data 11 gennaio 2022 e posto in pubblica consultazione mediante pubblicazione sul sito dell'Istituto.



SEZIONE I - ANTICORRUZIONE



ANALISI DEL CONTESTO INTERNO

L'Ente - Istituto Ladin Micurà De Rü

L'Istituto Ladin Micurà de Rü, è un Ente strumentale della Provincia Autonoma di Bolzano dalla quale è vigilata, con sede Str. Stufles, 20 - 39030 San Martino in Badia (BZ) ha natura di ente pubblico non economico ed è stato istituito con la Legge Provinciale n. 27 del 31/07/1976.

L'Istituto è presente con un'altra sede in Val Gardena, Str. Nives, 16/4 39048 Selva (BZ).

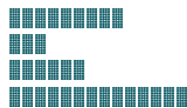
L'Istituto Ladino "Micurà de Rü" organizza e promuove iniziative volte alla conservazione e alla promozione della lingua e della cultura ladina in generale. Pubblica libri di vario genere in Ladino o redatti in altre lingue, riguardanti il territorio, la lingua e la cultura Ladina. Una parte importante dell'attività dell'Istituto consiste nel sostegno pratico concesso ad associazioni culturali che hanno gli stessi obiettivi dell'Istituto.

In particolare I compiti spettanti all'Istituto sono i seguenti:

- lo studio a livello scientifico della lingua, della storia e della cultura dei ladini delle Dolomiti in collaborazione con università ed istituti nazionali ed esteri specializzati nel settore e in cooperazione con altre associazioni culturali aventi le stesse finalità. L'incentivazione dell'uso della lingua ladina scritta e parlata avviene anche in collaborazione con le scuole delle località ladine e con il Dipartimento Istruzione, Formazione e Cultura Ladina;
- conservazione e tutela della cultura, delle usanze e delle tradizioni, dell'arte e dei canti ladini; potenziamento di misure volte alla conservazione e allo sviluppo della lingua ladina scritta e parlata attraverso i mass media e la diffusione di pubblicazioni;
- organizzazione di manifestazioni di carattere culturale, nonché promozione di un aggiornamento programmato atto ad aumentare il livello culturale generale;
- predisposizione di un archivio, costituito da una raccolta di documentazioni, di fotografie e di registrazioni;
- realizzazione di una biblioteca specializzata per studi Ladini;
- potenziamento dei rapporti fra i Ladini delle Dolomiti, della Svizzera e del Friuli.

Gli Organi Istituzionali

Gli organi dell'Istituto Ladin Micurà del Rü sono indicati nell'art. 3 dello statuto:



- a. il Consiglio d'amministrazione,
- b. il/la Presidente,
- c. il Direttore/la Direttrice,
- d. la Commissione culturale,
- e. i Revisori dei conti.

Il Consiglio di Amministrazione (CdA) è nominato dalla Provincia Autonoma di Bolzano, consta di un massimo di tre membri, rieleggibili per un massimo di tre mandati.

Il CdA provvede alla gestione ordinaria e straordinaria dell'Istituto, all'approvazione del programma di attività annuale e la definizione delle modalità di realizzazione degli obiettivi. Approva il budget economico e d'investimento, interviene per l'assestamento e, per le eventuali variazioni del budget nonché alla formazione del bilancio d'esercizio.

Ulteriori compiti del CdA sono:

- la definizione delle priorità dei progetti da attuare;
- l'elezione fra i propri componenti del/della Presidente e del/della Vice Presidente e la relativa revoca;
- l'autorizzazione alla sottoscrizione di contratti e convenzioni con enti pubblici e privati, istituzioni, aziende, ed esperti in materia, salvo quanto previsto dall'articolo 7, comma 1, lettera g) e dall'articolo 11, comma 2, lettera i);
- la formulazione di proposte di modifica dello statuto e della pianta organica del personale da sottoporre alla Giunta provinciale;
- l'adozione di decisioni relative a questioni non previste dal programma di attività o che non ricadono nella gestione ordinaria dell'Istituto;
- la nomina della Commissione culturale e, su designazione della stessa, del/della Presidente e suo sostituto o sostituta.

Il/La Presidente

Il Presidente è il legale rappresentante dell'Istituto è nominato dal CdA tra i propri membri, allo stesso modo è nominato il Vice Presidente che ha funzione vicarie in assenza del presidente.

Le funzioni del presidente sono:

- convocare e presiedere il CdA;
- sovrintendere all'attuazione delle delibere del CdA;
- stipulare contratti e convenzioni deliberati dal CdA in nome e per conto dell'Istituto;
- rilasciare le reversali di cassa e firmare i mandati di pagamento. Il presidente può delegare tale compito al Direttore dell'Istituto;
- esercita ogni altra funzione che lo Statuto o il CdA demanda al Presidente e che compete al rappresentante legale dell'Istituto;



- può delegare l'adozione di atti giuridici;
- prendere provvedimenti straordinari e urgenti, In ogni caso i provvedimenti passeranno al vaglio del CdA che li ratificherà nella seduta immediatamente successiva all'adozione del provvedimento.

Il Direttore/La Direttrice

La nomina del Direttore/della Direttrice dell'Istitut Ladin avviene in base alle disposizioni vigenti in materia di ordinamento del personale provinciale. I suoi compiti e la sua posizione giuridica corrispondono a quelli di un direttore d'ufficio di cui alla legge provinciale 23 aprile 1992, n. 10, e successive modifiche.

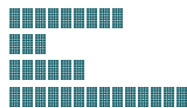
Le funzioni del Direttore sono:

- la gestione del personale e ripartizione del lavoro tra le collaboratrici e i collaboratori;
- l'emanazione di disposizioni regolamentari interne;
- la direzione dell'attività nei vari settori dell'Istitut Ladin;
- la predisposizione degli atti per le sedute del Consiglio d'amministrazione e le relative esecuzioni delle delibere, la predisposizione degli atti per le sedute della Commissione culturale e l'elaborazione e attuazione dei programmi predisposti dalla Commissione culturale;
- La gestione amministrativa, contabile e fiscale dell'Istitut Ladin;
- La predisposizione del piano di attività annuale, del budget annuale, delle variazioni al budget e del bilancio d'esercizio sottoposto al vaglio decisionale del CdA;
- l'attuazione del piano di attività annuale approvato dal Consiglio d'amministrazione;
- l'affidamento di contratti nei limiti di 40.000,00 Euro;
- L'attuazione dei provvedimenti per l'amministrazione e la gestione dell'Istitut Ladin, che gli sono affidati dal Consiglio d'amministrazione o dal Presidente;
- La firma dei mandati di pagamento e degli ordini di incasso anche delegati dal Presidente;
- partecipa alle sedute del CdA, senza avere diritto di voto;
- la gestione dei rapporti dell'Istitut Ladin con altri enti, istituti e studiosi.

La Commissione Culturale è l'organo consultivo per il Consiglio d'amministrazione, per l'attività scientifica e di ricerca dell'Istituto. È nominata dal CdA e rimane in carica per lo stesso periodo del mandato del CdA che l'ha nominata; è composta da 5 membri di cui 4 esperti culturali e scientifici ed il Direttore dell'Istituto.

La Commissione culturale ha in particolare le seguenti attribuzioni:

- eleggere il/la proprio Presidente;
- proporre il programma culturale e di ricerca da sottoporre al Consiglio d'amministrazione per l'approvazione;
- esprimere i pareri richiesti dal Consiglio d'amministrazione.



Il Revisore o i revisori sono di nomina della Giunta provinciale di Bolzano e restano in carica al massimo per tre esercizi, dalla nomina fino all'approvazione dell'ultimo bilancio d'esercizio del loro incarico. In nessun caso possono essere superati tre mandati consecutivi.

I Revisori dei conti sono invitati alle sedute del Consiglio d'amministrazione, alle quali partecipano senza diritto di voto. Il Revisore dei conti esercita funzioni di controllo sull'attività amministrativa dell'Istitut Ladin; vigila sulla gestione finanziaria dello stesso, controlla la correttezza della documentazione e delle operazioni contabili ed effettua controlli di cassa. Al termine dell'esercizio finanziario i revisori dei conti redigono una relazione sul budget, sull'assestamento e sulle variazioni del budget e sul bilancio d'esercizio, attestandone la correttezza. Tale relazione è presentata al Consiglio d'amministrazione.

I dipendenti sono suddivisi tra le due sedi di San Martino in Badia (12 compreso il direttore) e Selva 5 dipendenti. I lavoratori dell'Istituto sono dipendenti della Provincia Autonoma di Bolzano ad eccezione di due lavoratori assunti direttamente dall'Istituto. Solo il Direttore riveste la carica di funzionario, mentre al vicedirettore individuato viene attribuita una carica dirigenziale di seconda fascia, dalla provincia di Bolzano.

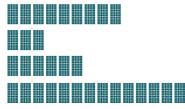
L'organizzazione dell'Ente è definita dalle sue caratteristiche individuate *ex lege* e dallo statuto.

Per quanto concerne il contesto interno si è avuto, quindi, riguardo all'organizzazione dell'Ente con particolare attenzione al sistema delle responsabilità e dell'attività dell'Ente.

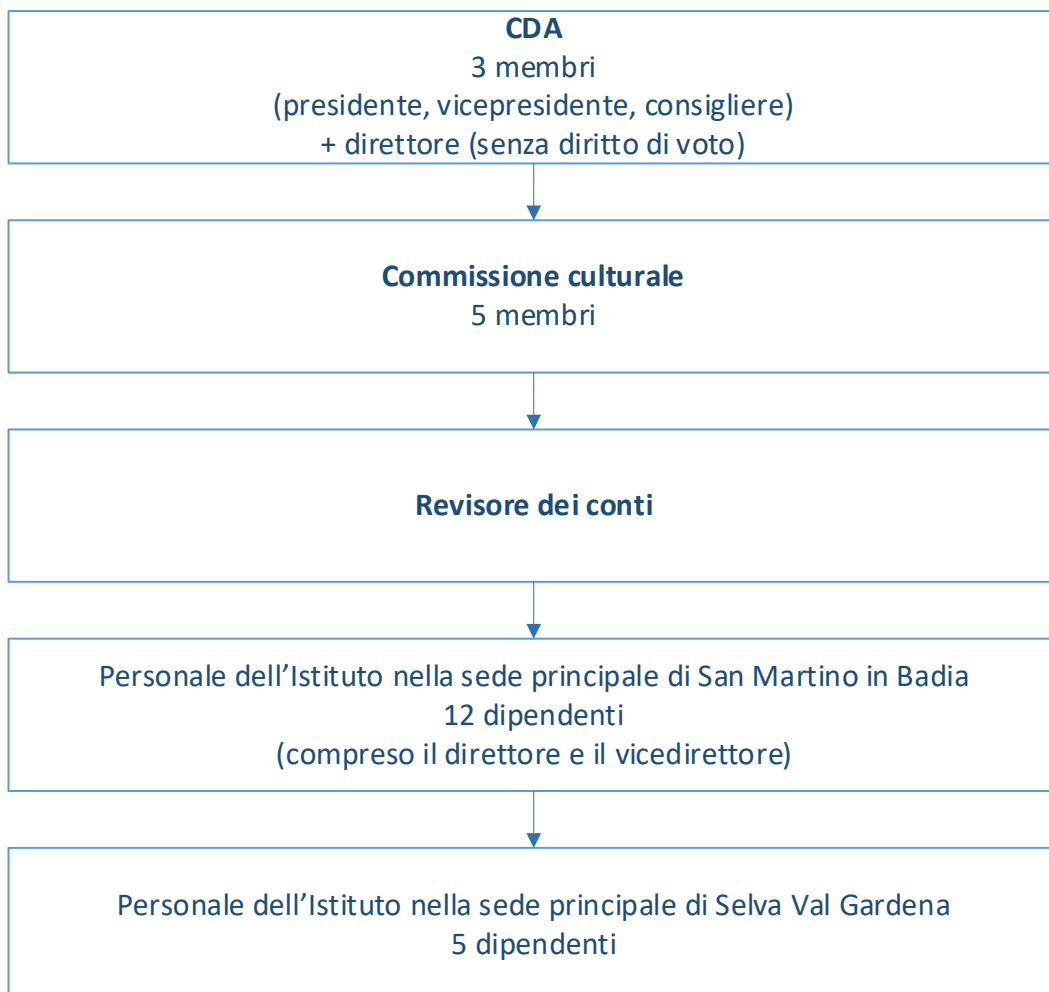
Come suindicato nel presente piano sono stati considerati quindi: gli organi di indirizzo, la struttura organizzativa, i ruoli e le responsabilità, le risorse, la qualità e la quantità del personale, in modo tale che l'obiettivo ultimo e che tutta l'attività svolta venissero analizzate.

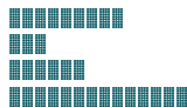
Particolare attenzione è stata posta alle aree relative allo svolgimento di attività di gestione delle entrate, delle spese e del patrimonio; incarichi e nomine, affidamenti affari legali e contenzioso.

Come suggerito nell'allegato 1) al PNA 2019, è stata eseguita la mappatura dei processi che ha condotto alla definizione delle responsabilità e delle strutture organizzative che intervengono in ogni singolo processo.



Organigramma del *Istitut Ladin Micurà de Rü*





ANALISI DEL CONTESTO ESTERNO

Per l'analisi di contesto esterno è possibile identificare tre ambiti di indagine¹:

- **ambientale,**
- **relazionale,**
- **culturale**

Nel primo ambito si individuano le caratteristiche dell'ambiente, nel quale l'organizzazione opera, in relazione al rischio di corruzione nell'economia locale e della presenza di criminalità organizzata, del tessuto sociale e delle condizioni socio-economiche della popolazione presente;

Nell'ambito relazionale vengono mappati e definiti i principali stakeholder e gruppi di pressione e si delineano le dinamiche relazionali.

L'ambito culturale rileva il livello di diffusione della cultura etica e della legalità, attraverso l'individuazione delle iniziative e dei soggetti di attivismo civico nel territorio e si rilevano gli atteggiamenti e i comportamenti di rispetto delle regole e di etica condivisa.

Il contesto esterno dell'Istituto è particolarmente circoscritto definito dalla natura e dalle finalità perseguite. Esso non solo è individuato nella Provincia di Bolzano ma è circoscritto alla ristretta comunità Ladina dalla quale per necessità linguistiche culturali e finalità istituzionali, l'Istituto attinge risorse e personale e intrattiene rapporti istituzionali. Rappresentano, infatti, gli stakeholders principali dell'Istituto i comuni, gli enti, i consorzi, le scuole, Fondazioni e associazioni, tutte di lingua Ladina;

Per l'analisi del contesto esterno si fa, quindi, riferimento a quanto riportato nel PTPCT della Provincia autonoma di Bolzano della quale l'Istituto è Ente strumentale e vigilato.

In particolare si riportano i seguenti stralci:

... omissis...

LA DEMOGRAFIA

I dati demografici esprimono diversi aspetti della popolazione presente e della popolazione residente della Provincia. Grazie alla statistica ufficiale della popolazione, ai registri anagrafici ed ai registri di stato civile dei comuni si possono evincere la struttura demografica e l'andamento demografico della Provincia.

L'istituto addetto alle statistiche per la Provincia di Bolzano è l'Istituto provinciale di statistica (ASTAT).

¹ Maria Scinicariello - Dipartimento della Funzione Pubblica - Settembre 2017



I dati demografici descrivono le principali caratteristiche demografiche strutturali (età, sesso, stato civile, nazionalità e tipologia familiare) come anche l'andamento demografico in seguito a nascite, decessi e migrazione.

Andamento demografico - 2° trimestre 2019

Al 30.06.2019 risiedevano in provincia di Bolzano 532.010 persone, 669 in più rispetto al trimestre precedente. Al saldo migratorio positivo di 429 unità si aggiunge un saldo naturale positivo di 240 unità.

Previsione sull'andamento demografico fino al 2030 Secondo il nuovo modello di previsione demografica dell'ASTAT - Istituto provinciale di statistica - la consistenza della popolazione residente totale passerà dalle iniziali 514.516 unità iscritte nei registri anagrafici comunali al 31.12.2012 alle 564.586 nel 2030, evidenziando un incremento del 9,7%. Dal 2020 l'aumento della popolazione sarà da ricondurre esclusivamente al saldo migratorio, se l'andamento attuale persiste. L'invecchiamento della popolazione sarà sempre più evidente: nell'anno 2030 una persona su tre avrà un'età di 60 anni o più.

INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN PROVINCIA DI BOLZANO

L'Istituto provinciale di statistica (ASTAT) pubblica per la prima volta il rapporto sul benessere equo e sostenibile (BES) riferito alla provincia di Bolzano sulla base dei dati pubblicati nell'ultima edizione del rapporto ISTAT. Utilizzando i 130 indicatori definiti dal progetto BES, articolati in 12 domini, lo studio contribuisce ad arricchire il patrimonio informativo statistico della provincia di Bolzano in linea con l'attenzione che anche la comunità scientifica internazionale pone alla misurazione del benessere e della qualità della vita integrando i dati relativi al progresso economico.

LA SALUTE DEGLI ALTOATESINI – 2018

Altoatesini in salute, ma alta la quota di binge drinker. L'85% della popolazione dichiara di essere in ottima o buona salute, ma il 33% è affetto da almeno una malattia cronica. Più sportivi e in forma rispetto alla media nazionale, gli altoatesini si collocano invece ai vertici per alcuni comportamenti riguardanti il consumo di alcol. Il 47% dei cittadini si è sottoposto nell'ultimo anno a visite mediche specialistiche e il 10% si è recato al pronto soccorso negli ultimi tre mesi. Lo riferisce l'Istituto provinciale di statistica ASTAT nel notiziario "La salute degli altoatesini - 2018" in occasione della Giornata Mondiale della Salute (7 aprile).

OCCUPAZIONE – 2018

Occupazione in aumento trainata dalle donne. Prosegue il trend di miglioramento del mercato del lavoro altoatesino. Nel 2018 gli occupati sono aumentati (+1,5% rispetto ad un anno prima) segnando così un nuovo record ed attestandosi a 256.900 unità. Il tasso di occupazione si è attestato al 73,5%. Il numero dei disoccupati registra il valore più basso mai raggiunto dopo il 2010 attestandosi per il 2018 a 7.700 individui, corrispondente ad un tasso di disoccupazione del 2,9%.

TASSO D'INFLAZIONE (FOI) - OTTOBRE 2019

Nel mese di ottobre 2019 l'inflazione - calcolata sulla base dell'Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati (FOI) senza tabacchi - è risultata pari all'1,0% per il comune di Bolzano ed allo 0,0% a livello nazionale.

FALLIMENTI



Secondo l'ASTAT nel primo semestre del 2019 sono stati registrati complessivamente 30 fallimenti, quindi meno del primo semestre del 2018 (34 fallimenti). Il settore toccato maggiormente è il commercio (12 fallimenti) ed il settore produttivo (6 fallimenti). fonte: "ASTAT".

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLE FORZE DI POLIZIA

Ogni anno a cura del Dipartimento della Pubblica sicurezza - Direzione centrale della Polizia criminale, viene pubblicata la Relazione al Parlamento sull'attività delle Forze di Polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata¹⁵. L'ultima è stata pubblicata il 01.02.2019 in relazione all'anno 2017.

ANDAMENTO DELLA DELITTUOSITÀ IN ITALIA:

Fonte: Relazione al Parlamento sull'attività delle Forze di Polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata.

In Italia, nel corso degli anni che vanno dal 2009 al 2017 il totale generale dei delitti dal 2013 in poi è costantemente diminuito. Il decremento dei reati riscontrato nel 2017 ha riguardato, in particolare, le rapine, i furti, le ricettazioni, le estorsioni, l'usura, lo sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile; risultano, invece, in aumento gli incendi, il danneggiamento seguito da incendio, le truffe e le frodi informatiche, il riciclaggio e impiego di denaro, i reati in materia di stupefacenti e le violenze sessuali.

Nel 2017, inoltre, sono stati commessi 370 omicidi volontari rispetto ai 404 del 2016 (decremento del -8,42%) ed anche gli omicidi ascrivibili a contesti di criminalità organizzata sono diminuiti del 16,67% (da 54 casi del 2016 a 45 casi nel 2017).

SICUREZZA

Il contesto esterno si esprime anche per mezzo della sicurezza presente sul territorio. Il concetto di sicurezza può essere evinto, attingendo ad esempio alla "Relazione sull'attività delle forze di Polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata" che viene presentata ogni anno dal Ministro competente alla Camera dei Deputati.

L'ASTAT ha rilevato che nel 2018 il 71% degli altoatesini si è sentito molto o abbastanza sicuro, anche a passeggio al buio per la strada. Il senso di insicurezza delle donne è maggiore rispetto a quello degli uomini (ASTAT, "Sicurezza dei cittadini 2018").

Si evince, inoltre, dalle pubblicazioni dell'ASTAT, che il numero dei reati commessi in Alto Adige, dal 2014 in poi, è in diminuzione. Nel 2017 sono stati commessi 15.985 reati, in confronto al numero di denunce per reati registrato sul territorio nazionale ogni mille abitanti il numero di denunce in Alto Adige è minore.

Con riguardo ai delitti denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria si evince che in Alto Adige, rispetto al territorio nazionale, il numero dei delitti denunciati per mille abitanti già dal 2013 in poi è sempre stato minore.

DEGRADO SOCIALE ED AMBIENTALE

La provincia di Bolzano è la regione in cui, rispetto al 2009, è aumentata al 6,8% la percentuale di cittadini che dichiarano di vedere elementi di degrado sociale ed ambientale nella zona in cui vivono.

OPINIONE PUBBLICA RIGUARDANTE LA CORRUZIONE



Al fine di formare e sensibilizzare l'opinione pubblica si è istituita il 9 dicembre quale giornata mondiale contro la corruzione.

L'ASTAT ha pubblicato i dati riguardanti il tema della corruzione, riferiti alla popolazione altoatesina²⁰: Da un'indagine dell'ASTAT condotta nel 2016 si stima che il 3,1 % delle famiglie altoatesine (il 7,9 % a livello nazionale) almeno una volta nella vita abbia avuto contatto con richieste di denaro o altro in cambio di favori o servizi. Con riguardo ai tre anni precedenti, tale percentuale scende allo 0,7 % delle famiglie.

Un'altra indagine dell'ASTAT rileva come 7 su 10 altoatesini non pensino che la corruzione sia naturale ed inevitabile. Concussione e corruzione sono considerati come i comportamenti espressivi di fenomeni corruttivi più gravi.

RAPPORTO ANNUALE DELL'ANAC RIGUARDANTE LA CORRUZIONE

Il rapporto annuale dell'ANAC riguardante la corruzione in Italia 2016-2019 del 17.10.2019 sottolinea l'importanza della prevenzione alla corruzione. La maggior parte di episodi di corruzione sono emersi nell'ambito dell'assegnazione di appalti pubblici (74%). Il restante 26% si riferisce a procedure concorsuali, procedimenti amministrativi, concessioni edilizie, corruzione in atti giudiziari, ecc. Il "nuovo" prezzo della corruzione è il posto di lavoro.

CRIMINALITÀ E ILLEGALITÀ

La relazione DIA del 2° semestre 2018 tratta la Regione Trentino-Alto Adige nelle pagine 324-328.

Si sottolinea che la Regione, oltre ad offrire buone infrastrutture attrae giovani laureati provenienti dalle altre regioni, i quali contribuiscono a loro volta allo sviluppo economico. Dice inoltre che la crescita economica del Trentino-Alto Adige nell'ultimo quinquennio ha raggiunto valori superiori al triplo rispetto alla media nazionale.

Nella relazione viene detto che, a vantaggio dell'area altoatesina, la regione presenta caratteristiche non omogenee in termini di produttività ed economia.

Possono essere desunti da un'informazione interdittiva antimafia emessa dal Commissariato del Governo di Bolzano nel corso del 2018 segnali di infiltrazioni mafiose nel territorio di Bolzano. Il provvedimento ha rilevato alcune anomalie nella complessa composizione societaria di un'impresa operante nel settore delle energie rinnovabili, per la presenza di persone indagate per reati ostativi, nonché titolari di imprese operanti in altri contesti regionali e già destinatarie di interdittive antimafia per la vicinanza ad ambienti della criminalità organizzata.

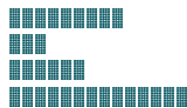
Alcune attività investigative hanno rivelato la presenza di fenomeni corruttivi, pur senza evidenziare connessioni con ambienti mafiosi.

Più di recente, nel luglio 2018, sempre in contesti disgiunti da infiltrazioni mafiose, attività della Guardia di finanza hanno disvelato una frode fiscale di oltre 5 milioni di euro da parte di un gruppo societario di commercializzazione all'ingrosso di prodotti alimentari.

QUALITÀ DELLA VITA

Infine, la somma di tutti i parametri si esprime nella qualità della vita: nel 2019 "Italia oggi" (Quotidiano economico di Class Editori) in collaborazione con l'Università della sapienza di Roma ha pubblicato la classifica 2019 delle province italiane, in cui sussiste un migliore livello di qualità della vita.

I criteri in base ai quali vengono valutate le province sono i seguenti: affari e lavoro, ambiente, criminalità, disagio sociale e personale, popolazione, servizi finanziari e scolastici, sistema salute, tempo libero e tenore di vita.



A differenza dell'anno 2018, la Provincia di Bolzano non si è più confermata al primo posto della graduatoria, bensì al 10° posto mentre è salita al primo posto la Provincia di Trento.

Comunque, anche dalla 10a posizione della classifica si può evincere che la maggioranza della popolazione può fruire di una serie di vantaggi competitivi di tipo economico, sociale e politico, i quali danno la possibilità, di potere sviluppare le proprie potenzialità e potere aspirare ad un tenore di vita ritenuto adeguato.

Nel 2019 la qualità della vita in Italia è complessivamente migliorata. Oggi sono 65 su 107 le province italiane in cui la qualità di vita è buona o accettabile: un dato che risulta il migliore degli ultimi cinque anni. Nel 2015, infatti, le province in cui «si vive(va) bene» erano 53 su 110, nel 2016 e 2017 erano diventate 56 su 110, nel 2018 avevano raggiunto quota 59 su 110.

Un'evoluzione costante, insomma, malgrado il contesto economico non sempre semplice.

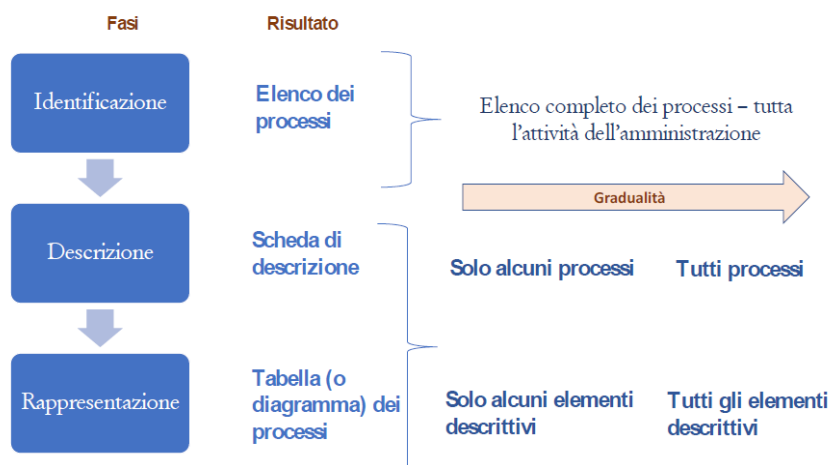
MAPPATURA DEI PROCESSI

Secondo quanto previsto dall'allegato 1 del PNA 2019 approvato dall'Anac, l'aspetto centrale e più importante dell'analisi del **contesto interno**, oltre alla rilevazione dei dati generali relativi alla struttura e alla dimensione organizzativa, è la cosiddetta **mappatura dei processi**.

La mappatura dei processi consiste nella individuazione e analisi dei processi organizzativi. L'obiettivo è che l'intera attività svolta dall'Ente venga **gradualmente** esaminata al fine di identificare aree che, in ragione della natura e delle peculiarità dell'attività stessa, risultino potenzialmente esposte a rischi corruttivi. La mappatura dei processi è un requisito indispensabile per la formulazione di adeguate misure di prevenzione e incide sulla qualità complessiva della gestione del rischio. Infatti, una compiuta analisi dei processi consente di identificare i punti più vulnerabili e, dunque, i rischi di corruzione che si generano attraverso le attività svolte dall'Ente. Nello specifico il RPCT ha coordinato la mappatura dei processi avvalendosi delle conoscenze e delle competenze del Direttore e dei dipendenti dell'Istituto. In una questa prima fase si è attuato una mappatura semplificata dei processi, con elencazione delle aree e descrizione parziale. Nell'arco del triennio è obbiettivo, tra l'altro, di questo PTPCT definire progressivamente tutti i processi con descrizione analitica.



- La gradualità della mappatura dei processi



L'Anac suggerisce nell'allegato 1) al PNA 2019, in merito ai processi delle Amministrazioni che: *“L'elenco potrà essere aggregato nelle cosiddette “aree di rischio”, intese come raggruppamenti omogenei di processi. Le aree di rischio possono essere distinte in generali e specifiche. Quelle generali sono comuni a tutte le amministrazioni (es. contratti pubblici, acquisizione e gestione del personale), mentre quelle specifiche riguardano la singola amministrazione e dipendono dalle caratteristiche peculiari delle attività da essa svolte.*

Pertanto, coerentemente si è proceduto all'individuazione dei processi ed aree di rischio seguendo il modello della Tabella 3 del citato allegato 1) al PNA 2019. Il risultato è riportato nella sottostante figura.



AREE		PROCESSI	
GENERALI	A	1	Assunzione del personale
		2	Rapporti di impiego del personale
		3	Conferimento di incarichi di collaborazione
		4	Gestione operativa del personale
	B	Contratti Pubblici	
		1	Affidamenti diretti
		2	Bando di gara
	C	1	Rilascio di certificazioni e attestazioni
	D	1	Erogazione contributi e sovvenzioni
	E	Gestione delle entrate, delle spese e del patrimonio	
1		Incassi	
2		Pagamenti	
	3	Gestione e recupero crediti	
F	1	Incarichi e nomine	
G	1	Controlli, verifiche e Sanzioni	
H	1	Composizione delle liti e delle controversie	
SPECIFICHE	Nessuna Area individuata		

DESCRIZIONE DEI PROCESSI

Sono state redatte apposite schede riepilogative di tutti i processi come sopra individuati. In ognuna delle schede sono stati riportati i seguenti dati:

- NOME DEL PROCESSO;
- AREA DEL PROCESSO;
- EVENTI RISCHIOSI CONNESSI AL PROCESSO;
- UNITÀ OPERATIVE/SOGGETTI COINVOLTI;
- BREVE DESCRIZIONE DELLA SEQUENZA DI OPERAZIONI CHE COMPONGONO IL PROCESSO;
- BREVE DESCRIZIONE DEI CONTROLLI EFFETTUATI SUL PROCESSO;
- MISURE ADOTATE;

Le schede sono state redatte dal RPCT con l'ausilio di tutti i dipendenti dell'Istituto e sono di seguito riportate:



PROCESSO Controlli, verifiche, ispezioni e Sanzioni	
AREA DEL PROCESSO:	Sono le attività di Enti pubblici che per legge devono e/o hanno facoltà per destinazione, per finalità e/o per Legge effettuano controlli ispezioni e verifiche.
EVENTI RISCHIOSI CONNESSI AL PROCESSO	Vanno considerati i seguenti elementi di rischio discrezionalità del processo, possibile carenza di trasparenza, ingerenza di potere nella determinazione del processo
UNITÀ OPERATIVE/SOGGETTI COINVOLTI:	nessuna
BREVE DESCRIZIONE DELLA SEQUENZA DI OPERAZIONI CHE COMPONGONO IL PROCESSO:	L'Istituto non esegue controlli, ispezioni e verifiche e non emette sanzioni. Trattandosi di Ente Strumentale e vigilato semmai è soggetto passivo di tale processo. Il processo viene richiamato in quanto rientrante nell'elenco delle principali aree di rischi della tabella 3 dell'allegato 1 al PNA 2019 per tutte le amministrazioni.

VALUTAZIONE DEI RISCHI

La Valutazione del rischio è stata eseguita in tre fasi:

1. Identificazione del rischio;
2. Analisi del rischio;
3. Ponderazione del rischio;



Identificazione del rischio

L'identificazione del rischio, o meglio degli eventi rischiosi, ha l'obiettivo di individuare quei comportamenti o fatti che possono verificarsi in relazione ai processi di pertinenza dell'amministrazione, tramite cui si concretizza il fenomeno corruttivo.

Si tenga conto che l'attività è stata eseguita con livelli di analiticità minima in relazione alle dimensioni e delle risorse organizzative (unità) disponibili.

In ogni caso utilizzando i dati della mappatura e per ciascuno dei processi in esso individuati, con l'apporto di tutti i componenti dell'Istituto Ladino, ognuno per la propria competenza e conoscenza del processo, sono stati individuati tutti gli eventi e comportamenti potenzialmente rischiosi, anche basandosi su:

- a) le risultanze dell'analisi del contesto interno e esterno realizzate nelle fasi precedenti;
- b) le risultanze dell'analisi della mappatura dei processi;
- c) l'analisi di eventuali casi giudiziari e di altri episodi di corruzione o cattiva gestione esaminate nel corso delle partecipazioni alle sedute di formazione da parte del RPCT;
- d) le risultanze dell'attività di monitoraggio svolta dal RPCT;
- e) le esemplificazioni eventualmente elaborate dall'ANAC per Enti assimilabili all'Istituto Ladino;
- f) l'analisi del registro dei rischi realizzato da altre amministrazioni.

Gli eventi rischiosi individuati sono stati formalizzati tramite la predisposizione di un registro dei rischi redatto secondo le direttive individuate nell'allegato 1) al PNA 2019 emanato dall'ANAC, che costituisce l'allegato A) al presente PTPCT.

Analisi del rischio

Dopo avere identificato i rischi come sopra esposto si è proceduto all'approfondimento degli stessi attraverso l'analisi dei cosiddetti "fattori abilitanti della corruzione" che l'ANAC ha riportato nell'allegato 1) del PNA 2019 e successivamente è stato stimato il livello del rischio.

Fattori abilitanti:

- mancanza di misure di trattamento del rischio;
- mancanza di trasparenza;
- eccessiva regolamentazione, complessità e scarsa chiarezza della normativa di riferimento;
- esercizio prolungato ed esclusivo della responsabilità di un processo da parte di pochi o di un unico soggetto;
- scarsa responsabilizzazione interna;
- inadeguatezza o assenza di competenze del personale addetto ai processi;
- inadeguata diffusione della cultura della legalità;
- mancata attuazione del principio di distinzione tra politica e amministrazione.



In merito alla mancanza delle misure di trattamento del rischio sono stati analizzati e verificati gli strumenti predisposti per il controllo degli eventi rischiosi.

Ai fini della valutazione del rischio l'ANAC ha suggerito di adottare un approccio di tipo qualitativo motivando la valutazione ciò in sostituzione delle modalità indicate nell'allegato 5 del PNA 2013 che è stato comunque consultato dall'Ente in fase di valutazione.

Pertanto, la valutazione finale dei rischi sui processi analizzati è stata eseguita attraverso gli indicatori di stima del livello di rischio pubblicati dall'Anac nell'allegato 1) al PNA 2019:

1. livello di interesse "esterno": la presenza di interessi, anche economici, rilevanti e di benefici per i destinatari del processo determina un incremento del rischio;
2. grado di discrezionalità del decisore interno alla PA: la presenza di un processo decisionale altamente discrezionale determina un incremento del rischio rispetto ad un processo decisionale altamente vincolato;
3. manifestazione di eventi corruttivi in passato nel processo/attività esaminata: se l'attività è stata già oggetto di eventi corruttivi in passato nell'amministrazione o in altre realtà simili, il rischio aumenta poiché quella attività ha delle caratteristiche che rendono attuabili gli eventi corruttivi;
4. opacità del processo decisionale: l'adozione di strumenti di trasparenza sostanziale, e non solo formale, riduce il rischio;
5. livello di collaborazione del responsabile del processo o dell'attività nella costruzione, aggiornamento e monitoraggio del piano: la scarsa collaborazione può segnalare un deficit di attenzione al tema della prevenzione della corruzione o comunque risultare in una opacità sul reale grado di rischiosità;
6. grado di attuazione delle misure di trattamento: l'attuazione di misure di trattamento si associa ad una minore possibilità di accadimento di fatti corruttivi,

Per valutare il rischio nel presente PTPCT, sono stati presi in considerazione tutti gli indicatori ad esclusione di quello indicato al sub 3. in quanto l'Istituto Ladino non ha mai subito alcun evento di tipo corruttivo.

Si è optato, comunque, per un approccio di autovalutazione sostenuto, per quanto possibile, da "dati oggettivi" elaborati dall'Ente con l'ausilio dei dipendenti e coordinati dal RPCT, il quale ha vagliato le stime per analizzarne la ragionevolezza ed evitare la sottostima delle stesse, secondo il principio della "prudenza".

Tenuto conto delle raccomandazioni dell'ANAC, qualora per un dato processo fossero ipotizzabili più eventi rischiosi con diversi livelli di rischio, si è fatto riferimento al valore di rischio più alto. È stata utilizzata una scala di gradazione dei livelli di rischio che riporta 4 "Gradi di Rischio", ai quali l'Ente ha attribuito anche uno specifico colore, per singolo grado di rischio, come descritto in seguito.

Livello di rischio	Sigla corrispondente	Colore Corrispondente
--------------------	----------------------	-----------------------



Rischio nullo o molto basso	MB	
Rischio basso	B	
Rischio medio	M	
Rischio alto	A	

Le valutazioni complessive per singolo processo sono state riportate, nell'allegato B) denominato "Valutazione dei rischi".

Ponderazione del rischio

L'ente dopo aver valutato i processi, individuati i rischi ed effettuato l'analisi e la valutazione degli stessi ha eseguito la Ponderazione del Rischio stabilendo le azioni da intraprendere, per ridurre l'esposizione dell'attività dell'Ente alla corruzione.

Come riportato dall'ANAC: ... *la ponderazione del rischio può anche portare alla decisione di non sottoporre ad ulteriore trattamento il rischio, ma di limitarsi a mantenere attive le misure già esistenti.*

L'Ente ha tenuto conto delle misure esistenti ed ha valutato con l'ausilio dell'azione del RPCT le azioni da intraprendere ed ha individuato come migliorare quelli già esistenti al fine di non appesantire l'attività amministrativa con l'inserimento di nuovi controlli.

TRATTAMENTO DEL RISCHIO

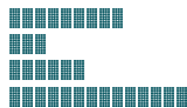
Il trattamento del rischio consiste nell'individuazione delle misure finalizzate a mitigare la probabilità che si verifichino rischi di corruzione o comportamenti illegali. L'Istituto Ladino allo scopo ha previsto Misure specifiche per intervenire sui rischi emersi nelle fasi di realizzazione del PTPCT precedentemente trattate.

L'individuazione e la valutazione delle misure di trattamento del rischio è stata eseguita dal RPCT che ha coinvolto tutta la struttura dell'Ente.

Il PTPC dell'Istituto Ladino garantisce un'adeguata programmazione di misure di prevenzione della corruzione. In conclusione, il trattamento del rischio rappresenta la fase in cui l'Istituto individua le misure idonee a prevenire il rischio corruttivo cui è esposto e, nella quale, si programmano le modalità della loro attuazione.

Il trattamento del rischio prevede le seguenti attività:

- 1) Individuazione delle Misure del rischio;
- 2) Programmazione delle misure;



Individuazione delle misure del rischio

L'identificazione delle misure di prevenzione della corruzione è stata eseguita in funzione delle criticità rilevate in sede di analisi ed in considerazione della attività dell'Ente che non ha processi eccessivamente sensibili a rischi corruttivi pertanto, le misure di prevenzione sono state tarate in funzione dei rischi individuati e delle caratteristiche dell'organizzazione che non si presentano complesse. L'obiettivo in questa prima attività del trattamento è stata quella di individuare, per quei rischi ritenuti prioritari, l'elenco delle possibili misure di prevenzione della corruzione abbinata a tali rischi.

Il PNA 2019 ha previsto le principali tipologie di misure del rischio che possono essere individuate, sia come generali che specifiche, alle quali l'Istituto Ladino ha fatto riferimento:

- controllo;
- trasparenza;
- definizione e promozione dell'etica e di standard di comportamento;
- regolamentazione;
- semplificazione;
- formazione;
- sensibilizzazione e partecipazione;
- rotazione;
- segnalazione e protezione;
- disciplina del conflitto di interessi;
- regolazione dei rapporti con i "rappresentanti di interessi particolari" (lobbies).

Al fine di conformarsi alle indicazioni dell'Anac, le misure di trattamento del rischio devono rispondere ai requisiti di seguito indicati:

- presenza ed adeguatezza di misure e/o di controlli specifici;
- capacità di neutralizzazione dei fattori abilitanti il rischio.
- sostenibilità economica e organizzativa delle misure.
- adattamento alle caratteristiche specifiche dell'organizzazione.

La proposta di misure di prevenzione è stata coordinata dal RPCT con il coinvolgimento di tutta la struttura al fine di proporre soluzioni concrete, chiare e realizzabili.

Programmazione delle misure del rischio

La programmazione delle misure:

- rappresenta un contenuto fondamentale del PTPCT, in assenza del quale il Piano risulterebbe privo dei requisiti di cui all'art.1, c. 5, lett. a) della L. 190/2012;
- consente di attuare concretamente una strategia di prevenzione della corruzione.



La programmazione operativa delle misure deve essere realizzata prendendo in considerazione almeno gli elementi descrittivi riportati di seguito:

- **fasi (e/o modalità) di attuazione della misura.** Laddove la misura sia particolarmente complessa e necessiti di varie azioni per essere adottata e presuppone il coinvolgimento di più attori, ai fini di una maggiore responsabilizzazione dei vari soggetti coinvolti, appare opportuno indicare le diverse fasi per l'attuazione, cioè l'indicazione dei vari passaggi con cui l'amministrazione intende adottare la misura;
- **tempistica di attuazione della misura e/o delle sue fasi.** La misura (e/o ciascuna delle fasi/azioni in cui la misura si articola), deve opportunamente essere scadenziata nel tempo. Ciò consente ai soggetti che sono chiamati ad attuarle, così come ai soggetti chiamati a verificarne l'effettiva adozione (in fase di monitoraggio), di programmare e svolgere efficacemente tali azioni nei tempi previsti;
- **responsabilità connesse all'attuazione della misura (e/o ciascuna delle fasi/azioni in cui la misura si articola).** In un'ottica di responsabilizzazione di tutta la struttura organizzativa e dal momento che diversi uffici possono concorrere nella realizzazione di una o più fasi di adozione delle misure, occorre indicare chiaramente quali sono i responsabili dell'attuazione della misura e/o delle sue fasi, al fine di evitare fraintendimenti sulle azioni da compiere per la messa in atto della strategia di prevenzione della corruzione.
- **indicatori di monitoraggio** e valori attesi, al fine di poter agire tempestivamente su una o più delle variabili sopra elencate definendo i correttivi adeguati e funzionali alla corretta attuazione delle misure.

Il trattamento del rischio prevede anche due importanti azioni quali il monitoraggio e la programmazione, che viene attuato dall'Ente sulla base delle indicazioni dell'Anac con il più ampio coinvolgimento, tenendo conto comunque dell'impatto organizzativo, l'identificazione e la programmazione delle misure sono state eseguite con il più ampio coinvolgimento della struttura.

MONITORAGGIO E RIESAME

Il PTPCT è un documento programmatico su base triennale ed aggiornato annualmente per cui richiede un costante monitoraggio e riesame periodico.

Attraverso il monitoraggio si potrà verificare l'attuazione delle misure di prevenzione e la loro adeguatezza nei processi dell'Istituto, in modo da apportare tempestivamente le modifiche necessarie qualora lo richiedessero le circostanze, le modifiche organizzative o modifiche all'attuazione dei processi o l'introduzione di nuove attività dell'ente.

Con il monitoraggio si verifica costantemente la reale attuazione e dell'idoneità delle singole misure di trattamento del rischio, anche questo compito spetta al RPCT che lo esegue con la collaborazione dell'intera struttura.



È opportuno che l'attività di monitoraggio sia adeguatamente pianificata e documentata in un piano di monitoraggio annuale che dovrà indicare:

- i processi/attività oggetto del monitoraggio;
- le periodicità delle verifiche;
- le modalità di svolgimento della verifica.

L'attività di monitoraggio programmata, naturalmente integra e non sostituisce l'intera attività di controllo sul Piano.

Così come proposto dall'ANAC, l'Istituto Ladino si avvale di strumenti e soluzioni informatiche utilizzando anche la Piattaforma dell'ANAC, che consentirà nel medio periodo un efficiente impiego delle risorse sulla specifica tematica.

L'Istituto, anche in considerazione delle ridotte dimensioni della propria struttura, procederà al riesame periodico del rischio, con frequenza annuale, in modo da supportare la redazione e l'aggiornamento del PTPCT.

Il riesame sarà eseguito su tutte le fasi del processo di gestione del rischio al fine di poter individuare eventuali rischi emergenti oppure identificare processi organizzativi tralasciati nella fase di mappatura e prevedere nuovi e più efficaci criteri per l'analisi e ponderazione del rischio. Anche il riesame periodico è coordinato dal RPCT con l'ausilio di tutte le possibili risorse dell'Istituto.

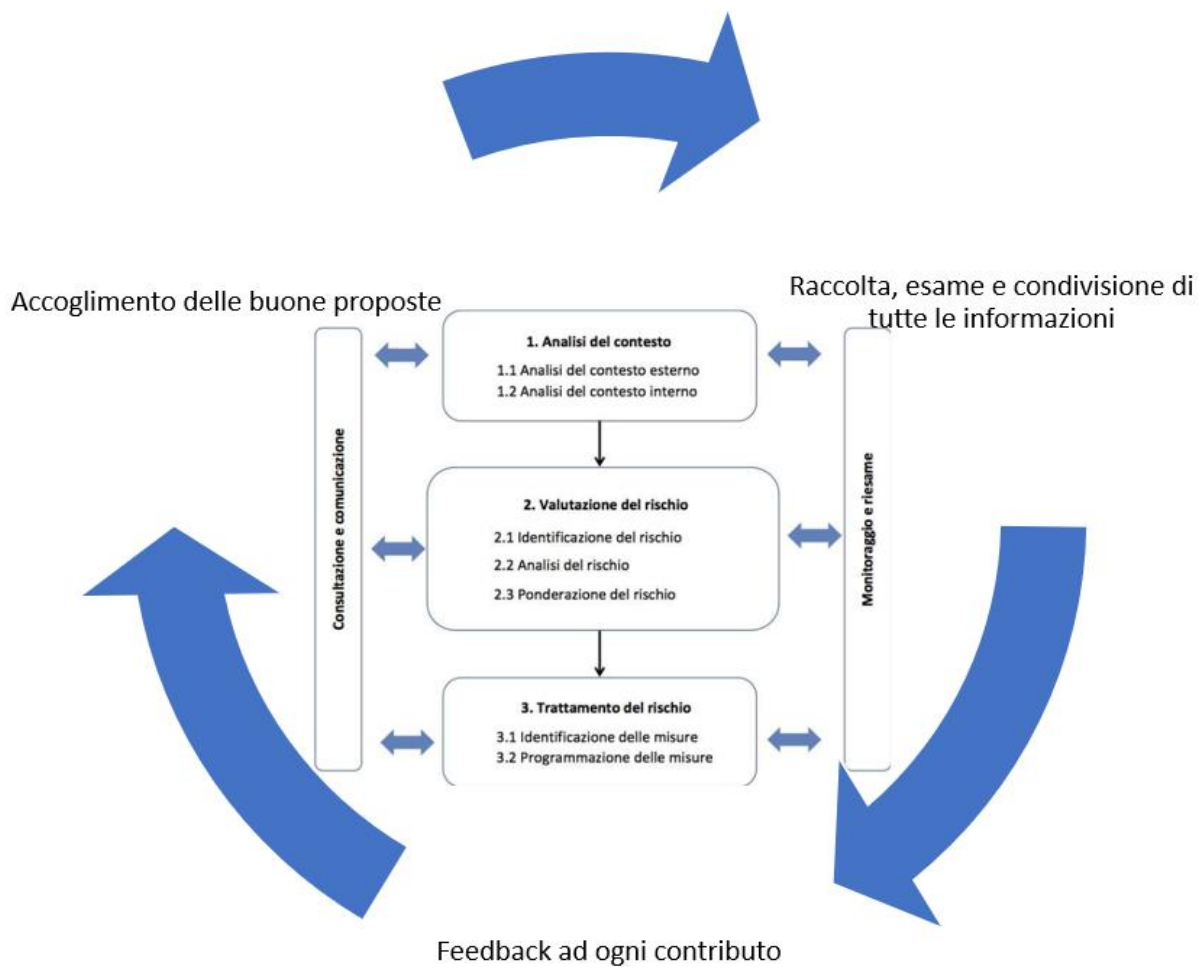
CONSULTAZIONE E COMUNICAZIONE

Il PTPCT dell'Istituto Ladino ha previsto una fase di "consultazione e comunicazione" nella quale sarà coinvolto sia il personale dipendente che i collaboratori ed il CdiA nonché la comunità Ladina in modo da reperire le informazioni necessarie al fine di definire la strategia di prevenzione della corruzione.

L'attività di comunicazione che interessa l'intero PTPCT, nonché i risultati attesi per la mitigazione dei fenomeni corruttivi, prevede flussi informativi tra gli uffici dell'Istituto e il RPCT per favorire l'azione di monitoraggio ed il rispetto degli obblighi normativi.

In particolare, la consultazione e la comunicazione assicurano che:

- le informazioni pertinenti siano raccolte, esaminate, sintetizzate e condivise;
- sia fornita una risposta ad ogni contributo;
- siano accolte le proposte, qualora producano dei miglioramenti.



L'Istituto Ladino è consapevole che la comunicazione implica un flusso informativo costante ad ogni livello della propria organizzazione. La modesta dimensione dell'Ente permetterà una maggiore fruibilità e condivisione delle informazioni.



SEZIONE II - TRASPARENZA

TRASPARENZA

Le misure per la trasparenza dell'azione amministrativa rappresentano uno strumento di primaria importanza per il corretto funzionamento dell'intero impianto anticorruzione come delineato dal legislatore della legge 190/2012. Secondo l'art. 1 del D.Lgs. 33/2013, rinnovato dal D.Lgs. 97/2016: "La trasparenza è intesa come accessibilità totale dei dati documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, allo scopo di tutelare i diritti dei cittadini, promuovere la partecipazione degli



interessati all'attività amministrativa e favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche.”

La trasparenza è attuata principalmente attraverso la pubblicazione dei dati e delle informazioni elencate dalla Legge sul sito web nella sezione "Amministrazione trasparente".

Nell'ambito della struttura organizzativa dell'Istituto sono già stati individuati i soggetti coinvolti nell'individuazione dei contenuti relativi agli obblighi di trasparenza ed assegnati i rispettivi ruoli.

Il Responsabile per la Trasparenza e l'Integrità, è stato individuato nella persona del dott. Leander Moroder, Direttore dell'Istituto, nominato con Verbale di deliberazione n.7/20 del 18/11/2020, al quale è stato affidato anche l'incarico di Responsabile per la prevenzione della corruzione, ai sensi dell'art. 1, comma 7, della Legge 6 novembre 2012, n. 190.

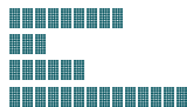
Il Responsabile svolge i seguenti compiti:

- svolge con cadenza semestrale un'attività di controllo sull'adempimento da parte dell'amministrazione degli obblighi di pubblicazione previsti dalla normativa vigente (monitoraggio) verificando la completezza, la chiarezza e l'aggiornamento delle informazioni pubblicate, nonché segnalando all'Organo di indirizzo politico, all'OIV o altra struttura analoga e all'ANAC i casi di mancato o ritardato adempimento degli obblighi di pubblicazione;
- controlla e assicura la regolare attuazione dell'accesso civico.

ACCESSO CIVICO E TRASPARENZA

Il D.Lgs. 33/2013 (art. 5, comma 1) prevede: “L'obbligo previsto dalla normativa vigente in capo alle pubbliche amministrazioni di pubblicare documenti, informazioni o dati comporta il diritto di chiunque di richiedere i medesimi, nei casi in cui sia stata omessa la loro pubblicazione”. Mentre il comma 2, dello stesso art. 5: “Allo scopo di favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche e di promuovere la partecipazione al dibattito pubblico, chiunque ha diritto di accedere ai dati e ai documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni, ulteriori rispetto a quelli oggetto di pubblicazione” obbligatoria ai sensi del decreto 33/2013. La norma attribuisce ad ogni cittadino il libero accesso ai dati elencati dal D.Lgs. 33/2013, oggetto di pubblicazione obbligatoria, ed estende l'accesso civico ad ogni altro dato e documento rispetto a quelli da pubblicare in “Amministrazione trasparente”.

L'accesso civico “generalizzato” investe ogni documento, ogni dato ed ogni informazione delle pubbliche amministrazioni. L'accesso civico incontra quale unico limite “la tutela di interessi giuridicamente rilevanti” secondo la disciplina del nuovo art. 5-bis. Lo scopo dell'accesso generalizzato è quello “di favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche e di promuovere la partecipazione al dibattito pubblico”.



L'esercizio dell'accesso civico, semplice o generalizzato, "non è sottoposto ad alcuna limitazione quanto alla legittimazione soggettiva del richiedente". Chiunque può esercitarlo, "anche indipendentemente dall'essere cittadino italiano o residente nel territorio dello Stato", come precisato dall'ANAC nell'allegato della deliberazione 1309/2016.

Nei paragrafi 2.2. e 2.3 delle Linee Guida (deliberazione ANAC n. 1309 del 28 dicembre 2016) l'Autorità anticorruzione ha fissato le differenze tra accesso civico semplice, accesso civico generalizzato ed accesso documentale normato dalla legge 241/1990. Il nuovo accesso "generalizzato" non ha sostituito l'accesso civico "semplice" disciplinato dal decreto trasparenza prima delle modifiche apportate dal "FOIA".

Il Freedom of Information Act (FOIA), diffuso in oltre 100 paesi al mondo, è la normativa che garantisce a chiunque il diritto di accesso alle informazioni detenute dalle pubbliche amministrazioni, salvo i limiti a tutela degli interessi pubblici e privati stabiliti dalla legge.

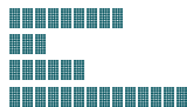
In Italia tale diritto è previsto dal D.Lgs. 97/2016 che ha modificato il D.Lgs. 33/2013 (c.d. decreto trasparenza), introducendo l'accesso civico generalizzato al fine di promuovere la partecipazione dei cittadini all'attività amministrativa e favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche.

L'accesso civico semplice è attivabile per atti, documenti e informazioni oggetto di pubblicazione obbligatoria e "costituisce un rimedio alla mancata osservanza degli obblighi di pubblicazione imposti dalla legge, sovrapponendo al dovere di pubblicazione, il diritto del privato di accedere ai documenti, dati e informazioni interessati dall'inadempienza" (ANAC deliberazione 1309/2016). Al contrario, l'accesso generalizzato "si delinea come affatto autonomo e indipendente da presupposti obblighi di pubblicazione e come espressione, invece, di una libertà che incontra, quali unici limiti, da una parte, il rispetto della tutela degli interessi pubblici o privati indicati all'art. 5 bis, commi 1 e 2, e dall'altra, il rispetto delle norme che prevedono specifiche esclusioni (art. 5 bis, comma 3)". La deliberazione 1309/2016 ha il merito di precisare anche le differenze tra accesso civico e diritto di accedere agli atti amministrativi secondo la legge 241/1990. L'ANAC sostiene che l'accesso generalizzato debba essere tenuto distinto dalla disciplina dell'accesso "documentale" di cui agli articoli 22 e seguenti della legge sul procedimento amministrativo.

La finalità dell'accesso documentale è ben differente da quella dell'accesso generalizzato.

E' quella di porre "i soggetti interessati in grado di esercitare al meglio le facoltà partecipative o oppositive e difensive che l'ordinamento attribuisce loro a tutela delle posizioni giuridiche qualificate di cui sono titolari".

Infatti, dal punto di vista soggettivo, il richiedente deve dimostrare di essere titolare di un "interesse diretto, concreto e attuale, corrispondente ad una situazione giuridicamente tutelata e collegata al documento al quale è chiesto l'accesso". Inoltre, se la legge 241/1990 esclude perentoriamente l'utilizzo del diritto d'accesso documentale per sottoporre l'amministrazione a un controllo generalizzato, l'accesso generalizzato, al contrario, è riconosciuto dal legislatore proprio "allo scopo di favorire forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche e di promuovere la partecipazione al dibattito pubblico". "Dunque, l'accesso agli atti di cui alla L. 241/1990 continua certamente a sussistere, ma parallelamente all'accesso civico



(generalizzato e non), operando sulla base di norme e presupposti diversi” (ANAC deliberazione 1309/2016). Nel caso dell’accesso documentale della legge 241/1990 la tutela può consentire “un accesso più in profondità a dati pertinenti”, mentre nel caso dell’accesso generalizzato le esigenze di controllo diffuso del cittadino possono “consentire un accesso meno in profondità (se del caso, in relazione all’operatività dei limiti) ma più esteso, avendo presente che l’accesso in questo caso comporta, di fatto, una larga conoscibilità (e diffusione) di dati, documenti e informazioni”.

L’ANAC ribadisce la netta preferenza dell’ordinamento per la trasparenza dell’attività amministrativa: “la conoscibilità generalizzata degli atti diviene la regola, temperata solo dalla previsione di eccezioni poste a tutela di interessi (pubblici e privati) che possono essere lesi o pregiudicati dalla rivelazione di certe informazioni”. Quindi, prevede “ipotesi residuali in cui sarà possibile, ove titolari di una situazione giuridica qualificata, accedere ad atti e documenti per i quali è invece negato l’accesso generalizzato”.

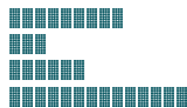
TRASPARENZA E PRIVACY

Dal 25 maggio 2018 è in vigore il Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 27 aprile 2016 “relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati)” (di seguito RGPD).

Inoltre, dal 19 settembre 2018, è vigente il D.Lgs. 101/2018 che ha adeguato il Codice in materia di protezione dei dati personali (il D.Lgs. 196/2003) alle disposizioni del suddetto Regolamento (UE) 2016/679. L’art. 2-ter del D.Lgs. 196/2003, introdotto dal D.Lgs. 101/2018 (in continuità con il previgente art. 19 del Codice) dispone che la base giuridica per il trattamento di dati personali, effettuato per l’esecuzione di un compito di interesse pubblico o connesso all’esercizio di pubblici poteri, “è costituita esclusivamente da una norma di legge o, nei casi previsti dalla legge, di regolamento”

Il comma 3 del medesimo art. 2-ter stabilisce che “la diffusione e la comunicazione di dati personali, trattati per l’esecuzione di un compito di interesse pubblico o connesso all’esercizio di pubblici poteri, a soggetti che intendono trattarli per altre finalità sono ammesse unicamente se previste ai sensi del comma 1”.

Il regime normativo per il trattamento di dati personali da parte dei soggetti pubblici è, quindi, rimasto sostanzialmente inalterato restando fermo il principio che esso è consentito unicamente se ammesso da una norma di legge o di regolamento. Pertanto, occorre che le pubbliche amministrazioni, prima di mettere a disposizione sui propri siti web istituzionali dati e documenti (in forma integrale o per estratto, ivi compresi gli allegati) contenenti dati personali, verifichino che la disciplina in materia di trasparenza contenuta nel D.Lgs. 33/2013 o in altre normative, anche di settore, preveda l’obbligo di pubblicazione. L’attività di pubblicazione dei dati sui siti web per finalità di trasparenza, anche se effettuata in presenza di idoneo presupposto normativo, deve avvenire nel rispetto di tutti i principi applicabili al trattamento dei dati personali contenuti all’art. 5 del Regolamento (UE) 2016/679.



Assumono rilievo i principi di adeguatezza, pertinenza e limitazione a quanto necessario rispetto alle finalità per le quali i dati personali sono trattati («minimizzazione dei dati») (par. 1, lett. c) e quelli di esattezza e aggiornamento dei dati, con il conseguente dovere di adottare tutte le misure ragionevoli per cancellare o rettificare tempestivamente i dati inesatti rispetto alle finalità per le quali sono trattati (par. 1, lett. d). Il medesimo D.Lgs. 33/2013 all'art. 7 bis, comma 4, dispone inoltre che “nei casi in cui norme di legge o di regolamento prevedano la pubblicazione di atti o documenti, le pubbliche amministrazioni provvedono a rendere non intelligibili i dati personali non pertinenti o, se sensibili o giudiziari, non indispensabili rispetto alle specifiche finalità di trasparenza della pubblicazione”.

Si richiama anche quanto previsto all'art. 6 del D.Lgs. 33/2013, rubricato “Qualità delle informazioni”, che risponde alla esigenza di assicurare esattezza, completezza, aggiornamento e adeguatezza dei dati pubblicati. Ai sensi della normativa europea, il Responsabile della Protezione dei Dati (RPD) svolge specifici compiti, anche di supporto, per tutta l'amministrazione essendo chiamato a informare, fornire consulenza e sorvegliare in relazione al rispetto degli obblighi derivanti della normativa in materia di protezione dei dati personali (art. 39 del RGPD).

Per questo Istituto l'incarico è stato affidato al Gruppo Inquiria SRL di Bolzano.

Si ribadisce inoltre che anche per l'Istituto è fondamentale il coordinamento delle regole e delle attività relative alla trasparenza con quelle per la tutela dei dati personali, così come rimodulate dal regolamento UE 2016/679 e dalle norme applicative nazionali, come sopra precisato. Nell'effettuare gli adempimenti previsti dal D.Lgs. 33/2013 l'Istituto dovrà costantemente bilanciare il principio della accessibilità totale da parte dei cittadini ai dati e ai documenti detenuti con quelli posti a garanzia della privacy personale, quali l'adeguatezza e la pertinenza delle pubblicazioni, nonché l'esattezza e l'aggiornamento dei dati. Si dovrà quindi pubblicare o rilasciare ai cittadini che ne fanno accesso (civico) tutto e solo quello che prevede la legge, cancellando eventuali dati eccedenti e, nel caso, rettificando quelli inesatti.

COMUNICAZIONE

Il sito web dell'Istituto è il mezzo primario di comunicazione, il più accessibile ed il meno oneroso, attraverso il quale l'amministrazione garantisce un'informazione trasparente ed esauriente circa il suo operato, promuove nuove relazioni con i cittadini, le imprese, le altre PA, pubblicizza e consente l'accesso ai propri servizi, consolida la propria immagine istituzionale. Ai fini dell'applicazione dei principi di trasparenza e integrità, l'Istituto ha da tempo realizzato un sito internet istituzionale costantemente aggiornato.

MODALITÀ ATTUATIVE

L'Allegato n. 1, della deliberazione ANAC 8 novembre 2017 n. 1134, indica in maniera specifica quali sono gli obblighi di pubblicazione. Come noto, il legislatore ha organizzato in otto-sezioni di primo e



di secondo livello le informazioni, i documenti ed i dati da pubblicare obbligatoriamente nella sezione «Amministrazione trasparente» del sito web.

Grazie alla relativa tabella, l'Istituto è guidato nei propri adempimenti, in quanto vengono precisati:

- i dati da pubblicare a seconda della natura della realtà;
- il contenuto specifico dei dati che devono essere pubblicati;
- i riferimenti normativi;
- la sotto-sezione della pagina web "Società Trasparente" in cui occorre pubblicare i vari dati;
- le tempistiche con cui i singoli dati devono essere pubblicati e aggiornati.

Per il dettaglio si rinvia al citato Allegato 1) della Determina dell'ANAC 8 novembre 2017, n. 1134, il cui contenuto è integralmente riportato nell' Allegato C) al presente PTPCT.

La mappa degli obblighi e delle responsabilità dell'Istituto in materia di trasparenza è riprodotta nell'allegato C) sopra richiamato. Per ogni singolo obbligo di pubblicazione nell'Allegato vengono indicati: i riferimenti normativi; i contenuti di dettaglio dell'obbligo; la periodicità prevista per gli aggiornamenti; il responsabile della elaborazione; il responsabile della pubblicazione.

In ragione delle dimensioni dell'ente molte di tali responsabilità fanno capo ad un unico soggetto/ufficio che è tenuto alla individuazione/elaborazione dei dati e dalla pubblicazione degli stessi.

Per quanto concerne la tempistica di ciascuna pubblicazione si fa rimando a quanto riportato nell'allegato C) in relazione a ciascun obbligo.

Ciò premesso, in tutti i casi in cui nell'Allegato C) sia indicato:

- "Aggiornamento tempestivo", sarà da intendersi quale termine massimo per la pubblicazione quello di trenta giorni a decorrere dal momento in cui il documento, dato o l'informazione sia nella disponibilità della struttura competente.
- "Aggiornamento trimestrale, semestrale, annuale", la pubblicazione deve essere completata entro il termine massimo di trenta giorni successivi alla scadenza rispettivamente del trimestre, del semestre o dell'annualità. I dati, le informazioni e i documenti oggetto di pubblicazione obbligatoria sono mantenuti costantemente aggiornati. Sono altresì pubblicati per un periodo di 5 anni, decorrenti dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello da cui decorre l'obbligo di pubblicazione e comunque fino a che gli atti pubblicati producono i loro effetti, fatti salvi i diversi termini previsti dalla normativa in materia di trattamento dei dati personale. Decorsi tali termini i relativi dati sono accessibili ai sensi dell'art. 5 del D.Lgs. 97/2016.

PUBBLICAZIONE DI DATI ULTERIORI

La pubblicazione puntuale e tempestiva dei dati e delle informazioni elencate dal legislatore appare sufficiente per assicurare la trasparenza dell'azione amministrativa di questo Istituto. Pertanto, non è prevista la pubblicazione di ulteriori informazioni.



SEZIONE III - ALTRI CONTENUTI DEL PTPCT



FORMAZIONE IN TEMA DI ANTICORRUZIONE

La formazione finalizzata a prevenire e contrastare fenomeni di corruzione dovrebbe essere strutturata su due livelli:

- livello generale, rivolto a tutti i dipendenti: riguarda l'aggiornamento delle competenze (approccio contenutistico) e le tematiche dell'etica e della legalità (approccio valoriale);
- livello specifico, rivolto al responsabile della prevenzione, ai referenti, agli addetti alle aree a rischio: riguarda le politiche, i programmi e i vari strumenti utilizzati per la prevenzione e tematiche settoriali, in relazione al ruolo svolto da ciascun soggetto nell'amministrazione. Occorre precisare che il DL 26 ottobre 2019 n. 124 (comma 2 dell'art.57) ha stabilito che “a decorrere dall'anno 2020, alle regioni, alle province autonome di Trento e di Bolzano, agli enti locali e ai loro organismi e enti strumentali come definiti dall'art.1, comma 2, del D.Lgs. 118/2011, nonché ai loro enti strumentali in forma societaria, (cessino) di applicarsi le norme in materia di contenimento e di riduzione della spesa e di obblighi formativi [...]”. Al



Responsabile per la prevenzione della corruzione è demandato il compito di individuare, i collaboratori cui somministrare formazione in materia di prevenzione della corruzione e trasparenza.

CODICE DI COMPORTAMENTO

In attuazione dell'art.54 del D.Lgs. 165/2001, il 16 aprile 2013 è stato emanato il DPR 62/2013, il Regolamento recante il codice di comportamento dei dipendenti pubblici. Il comma 3 dell'art.54 del D.Lgs.165/2001, dispone che ciascuna amministrazione elabori un proprio Codice di comportamento “con procedura aperta alla partecipazione e previo parere obbligatorio del proprio organismo indipendente di valutazione”.

L'Istituto Ladino Micurà de Ru applica il Codice di comportamento del personale della Provincia Autonoma di Bolzano, approvato con deliberazione della Giunta Provinciale n. 839 del 28 agosto 2018, riconoscendo a tale Codice l'efficacia di strumento atto a declinare regole di comportamento concrete e porre in atto meccanismi di denuncia di violazione del Codice stesso. Gli obblighi di condotta previsti dal Codice di comportamento sono estesi, per quanto compatibili, a tutti i collaboratori o consulenti, con qualsiasi tipologia di contratto o incarico e a qualsiasi titolo, ai titolari di organi e di incarichi negli uffici di diretta collaborazione delle autorità politiche, nonché nei confronti dei collaboratori a qualsiasi titolo di imprese fornitrici di beni o servizi e che realizzano opere in favore dell'amministrazione.

A tal fine, una copia del Codice di Comportamento è stata consegnata a tutti i dipendenti dell'Istituto.

Nei confronti di imprese fornitrici di beni o servizi è stato adottato un modello di dichiarazione sostitutiva di certificazione e di atto notorio nel quale la ditta dichiara che il Codice di Comportamento le è stato trasmesso e che si impegna a rispettarlo.

RISPETTO DEL PIANO DA PARTE DEL PERSONALE DELL'ISTITUTO

Ai sensi dell'art. 1, comma 14, della legge n. 190/2012 la violazione da parte dei dipendenti dell'amministrazione delle misure di prevenzione previste da questo Piano costituisce illecito disciplinare. Il dirigente, anche in qualità di responsabile anticorruzione, provvede ad attivare il procedimento nel rispetto delle norme di riferimento.

DIVIETO DI SVOLGERE ATTIVITÀ INCOMPATIBILI A SEGUITO DELLA CESSAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO (PANTOUFLAGE)

La legge 190/2012 ha integrato l'art.53 del D.Lgs. .165/2001 con un nuovo comma il 16-ter per contenere il rischio di situazioni di corruzione connesse all'impiego del dipendente pubblico successivamente alla cessazione del suo rapporto di lavoro. La norma vieta ai dipendenti che, negli



ultimi tre anni di servizio, abbiano esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto delle pubbliche amministrazioni, di svolgere, nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati destinatari dell'attività della pubblica amministrazione svolta attraverso i medesimi poteri.

Eventuali contratti conclusi e gli incarichi conferiti in violazione del divieto sono nulli. E' fatto divieto ai soggetti privati che li hanno conclusi o conferiti di contrattare con le pubbliche amministrazioni per i successivi tre anni, con obbligo di restituzione dei compensi eventualmente percepiti e accertati ad essi riferiti.

Il rischio valutato dalla norma è che durante il periodo di servizio il dipendente possa artatamente preconstituirsì delle situazioni lavorative vantaggiose, sfruttare a proprio fine la sua posizione e il suo potere all'interno dell'amministrazione, per poi ottenere contratti di lavoro/collaborazione presso imprese o privati con cui entra in contatto. La norma limita la libertà negoziale del dipendente per un determinato periodo successivo alla cessazione del rapporto per eliminare la "convenienza" di eventuali accordi fraudolenti.

L'Istituto ha previsto l'inserimento di tali clausole nei bandi di gara e nei conseguenti contratti. Ogni concorrente e ogni contraente/appaltatore all'atto, rispettivamente, della partecipazione o della stipulazione, deve rendere una dichiarazione, ai sensi del DPR 445/2000, circa l'inesistenza di contratti di lavoro o rapporti di collaborazione vietati a norma del comma 16-ter del D.Lgs. 165/2001. L'ente verifica la veridicità di tutte le suddette dichiarazioni.

MISURE PER LA TUTELA DEL DIPENDENTE CHE EFFETTUA SEGNALAZIONI DI ILLECITO (WHISTLEBLOWER)

La L. novembre 2017, n. 179 -Disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato. – ha riscritto l'art.54-bis del D.Lgs. 165/2001 che disciplinava il “whistleblowing” sin dal 2012, anno in cui la legge “anticorruzione” n. 190/2012 ha introdotto tale disposizione nell'ordinamento italiano. Secondo la nuova disposizione il pubblico dipendente che, “nell'interesse dell'integrità della pubblica amministrazione”, segnala al responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, oppure all'ANAC, o all'autorità giudiziaria ordinaria o contabile, “condotte illecite di cui è venuto a conoscenza in ragione del proprio rapporto di lavoro non può essere sanzionato, demansionato, licenziato, trasferito, o sottoposto ad altra misura organizzativa avente effetti negativi, diretti o indiretti, sulle condizioni di lavoro determinata dalla segnalazione”.

Secondo il nuovo art.54-bis sono accordate al whistleblower le seguenti garanzie:

- a) la tutela dell'anonimato;
- b) il divieto di discriminazione;



c) la previsione che la denuncia sia sottratta al diritto di accesso.

L'art. 54-bis delinea una “protezione generale ed astratta” che, secondo ANAC, deve essere completata con concrete misure di tutela del dipendente. Tutela che, in ogni caso, deve essere assicurata da tutti i soggetti che ricevono la segnalazione. Il Piano nazionale anticorruzione prevede, tra azioni e misure generali per la prevenzione della corruzione e, in particolare, fra quelle obbligatorie, che le amministrazioni pubbliche debbano tutelare il dipendente che segnala condotte illecite. Il PNA (Piano Nazionale Anticorruzione) impone alle pubbliche amministrazioni, di cui all'art. 1 co. 2 del D.Lgs. 165/2001, l'assunzione dei “necessari accorgimenti tecnici per dare attuazione alla tutela del dipendente che effettua le segnalazioni”. Le misure di tutela del whistleblower devono essere implementate, “con tempestività”, attraverso il Piano triennale di prevenzione della corruzione (PTPC).

Nell'Istituto è stata predisposta una prima, essenziale procedura, per la gestione delle segnalazioni.

E' stato preparato un modello, da utilizzare per la segnalazione, reso disponibile al personale e pubblicato in “Amministrazione trasparente”, sotto-sezione “Altri contenuti-Corruzione”.

Il dipendente che intenda effettuare una segnalazione può inoltrarla, utilizzando il fac simile predisposto, via posta elettronica, all'indirizzo mail dedicato *segnalazione.illeciti@micura.it*.

La segnalazione viene ricevuta esclusivamente dal Responsabile anticorruzione.

Viene garantito l'anonimato della segnalazione in quanto la casella email *segnalazione.illeciti@micura.it* non è presidiata, accetta email solo dagli indirizzi interni e si limita ad inoltrare automaticamente tutti i messaggi ricevuti, eliminando il mittente, ad un secondo indirizzo creato appositamente, a cui solo il Responsabile anticorruzione ha accesso. La riconoscibilità del segnalante è determinata dall'utilizzo della propria casella email, a cui il Responsabile anticorruzione potrà risalire solo successivamente e solo nei casi previsti dalla norma.

Al segnalante sono garantite tutte le tutele previste dalla L. 179/2017 e sopra descritte.

Dal 3 settembre 2020 è in vigore il nuovo “Regolamento per la gestione delle segnalazioni e per l'esercizio del potere sanzionatorio in materia di tutela degli autori di segnalazioni di illeciti o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro di cui all'art.54 -bis del decreto legislativo n.165 /2001”, approvato dall'ANAC con deliberazione n. 690 del 1° luglio 2020.

PUBBLICAZIONE, CONSULTAZIONE E AGGIORNAMENTO DEL PIANO

Il Piano Triennale di Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza è pubblicato sul sito istituzionale dell'Istituto Ladin Micurá de Rü, nella sezione “Amministrazione Trasparente”. Il RPCT cura la raccolta e la pubblicazione di eventuali osservazioni da parte dei soggetti interessati.